

Diocesi di Brescia

***Iniziazione cristiana
dei bambini (0-6 anni)***

**Linee diocesane
per la pastorale battesimale**

A cura degli Uffici Pastorali

Brescia 2013

INTRODUZIONE

Il contesto culturale e socio-religioso dell'Italia è profondamente mutato negli ultimi venti anni, come rilevano le più recenti ricerche sociologiche sull'argomento. **La diminuzione del numero dei praticanti** rappresenta forse il tratto più vistoso di un fenomeno vasto e complesso che sta modificando volto e linguaggi, forme aggregative e abitudini delle comunità cristiane.

Nonostante questo, nella nostra Diocesi la prassi del Battesimo neo-natale rimane ancora molto diffusa e comune. È vero che talora si levano voci critiche che auspicano un radicale cambiamento e propongono di celebrare il Battesimo solo per gli adulti oppure solo per quei neonati la cui famiglia, segnata da una coscienza matura di fede, vive una prassi sacramentale abituale. Non sembra però che tale visione possa essere sostenuta: ragioni teologiche, indicazioni magisteriali¹ e motivazioni pastorali mostrano la non perseguibilità di questa ipotesi, che potrebbe adombrare **la ricerca di una Chiesa di "puri" e di "perfetti"**, tentazione spesso ricorrente nella storia della Chiesa, alla quale tuttavia non bisogna cedere, pena la perdita della stessa identità ecclesiale. Non può essere, inoltre, sottovalutata l'auto-comprensione di fede presente in parecchi genitori che – pur non pienamente consapevoli o anche sostenuti da motivazioni parzialmente erranee – chiedono comunque il Battesimo per i loro figli.

D'altra parte, se il Battesimo dei bambini sembra essere oggi spesso problematico e poco efficace per la stessa famiglia che lo chiede, forse **una parte di responsabilità** va ascritta **alla stessa comunità cristiana**. Nella prassi abituale infatti il Battesimo rimane qualcosa di isolato; spesso, anche per la forma celebrativa adottata, è colto nei suoi esiti ed effetti più individuali che ecclesiali. Inoltre il Battesimo neonatale rimane per lo più racchiuso nel solo momento liturgico-rituale, senza essere accompagnato dalla preoccupazione per un'adeguata e reale inserzione del piccolo e della sua famiglia in un percorso di iniziazione alla vita cristiana che continui anche nell'ampio periodo post-battesimale.

Questa lettura critica della prassi battesimale sollecita il passaggio dall'idea di alcuni incontri in preparazione al Battesimo a **una pastorale di evangelizzazione** che, avendo come protagonista principale la famiglia, colga il Battesimo dei bambini all'interno del più ampio percorso di iniziazione cristiana.

A partire dal 2003 la nostra Diocesi ha introdotto **un modello rinnovato di iniziazione cristiana** dei fanciulli e dei ragazzi (dai 6 ai 12 anni circa), insistendo soprattutto sull'importanza e la necessità dell'accompagnamento dei genitori, chiamati a fare loro stessi un cammino di fede insieme con i figli. Ora si desidera completare quel rinnovamento, ponendo **particolare attenzione alla pastorale battesimale**. L'iniziazione cristiana infatti non incomincia a sei anni, ma con il Battesimo, che, nella stragrande maggioranza dei casi, viene celebrato nella nostra Diocesi nei primi mesi di vita. La responsabilità della famiglia nella educazione cristiana di questi figli incomincia perciò prima dell'età scolare; e, di conseguenza, la parrocchia fin dal Battesimo dei piccoli «deve offrire ai genitori – dichiara la Conferenza Episcopale Italiana - gli elementi essenziali che li aiutino a fornire ai figli l'*alfabeto* cristiano»².

Sollecitati da questa autorevole richiesta, gli Uffici pastorali diocesani più direttamente interessati (Famiglia, Catechesi, Oratori e Pastorale giovanile, Liturgia, Scuola, Vocazioni e Tempi dello spirito) hanno accolto il desiderio del Vescovo Luciano e dei Consigli Diocesani, perché venisse completato il rinnovamento dell'iniziazione cristiana con l'elaborazione di un testo per la **"pastorale battesimale"**. Con questa espressione si intende il cammino di fede che la comunità cristiana e la famiglia sono chiamate a vivere dalla nascita di un figlio fino all'inizio del percorso per il completamento del cammino di iniziazione cristiana dei fanciulli e ragazzi, verso i sei anni.

¹ Cfr. Congregazione per la dottrina della fede, *Pastoralis Actio*, Roma, 1980.

² CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, Roma 2004, n. 7.

Il presente testo fa quindi riferimento non solo alla preparazione e alla celebrazione del Battesimo, ma anche alla pastorale post-battesimale nei primi sei anni di vita. In pratica, al “modello” rinnovato di iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi (ICFR) si affianca e si aggiunge ora un “modello” rinnovato di iniziazione cristiana dei bambini (ICB). **Lo scopo** è fornire alle parrocchie e alle unità pastorali un aiuto, perché, da un lato, la pastorale battesimale diventi un momento di grazia non solo per i bambini ma anche per i genitori e l'intera loro famiglia; dall'altro, sia garantita un'adeguata continuità e coerenza tra l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi e l'iniziazione cristiana dei bambini.

La proposta del “modello” rinnovato di iniziazione cristiana dei bambini (o “pastorale battesimale”) si avvale di **due strumenti pastorali**.

Il **primo** è costituito dal presente testo, che, come lascia intendere il sottotitolo “*Linee diocesane per la pastorale battesimale*”, intende offrire gli orientamenti di fondo della pastorale battesimale nella nostra Diocesi. Essendo quello più autorevole, normativo e, almeno relativamente, più duraturo – anche perché presenta le indicazioni del *Direttorio per la celebrazione e la pastorale dei sacramenti nella Diocesi di Brescia*, emanato con decreto dal Vescovo Giulio Sanguineti il 5 aprile 2007 – viene **stampato in forma cartacea**. Il testo si compone di due capitoli riguardanti, rispettivamente, da un lato, una introduzione alla pastorale battesimale, dall'altro, una presentazione più specifica delle indicazioni del Direttorio diocesano. Il tutto si conclude con un'appendice, in cui si offre in forma schematica la traccia di quel possibile itinerario di fede con le famiglie prima e dopo il Battesimo che viene trattato e sviluppato nel secondo strumento pastorale.

Questo **secondo** strumento ha più il carattere di sussidio e presenta una serie di schede operative per gli incontri con i genitori, che devono essere continuamente aggiornate e possono essere riviste, completate o sostituite da altri strumenti didattici facilmente accessibili. Di conseguenza si è ritenuto opportuno di non stamparlo, ma di renderlo disponibile alla Diocesi **in formato digitale**, mediante l'accesso al sito internet ([www. diocesi.brescia.it/icb](http://www.diocesi.brescia.it/icb)).

Il Signore accompagni con la sua grazia questa particolare attenzione diocesana alla pastorale battesimale, che esprime e realizza la vocazione della Chiesa, chiamata, come madre, a generare nello Spirito sempre nuovi figli di Dio.

Gli Uffici Pastoralisti

Capitolo primo

LA PASTORALE BATTESIMALE

Una delle sfide più importanti della pastorale attuale è quella di rendere le nostre comunità cristiane nuovamente capaci di generare alla fede e con essa alla vita, la vita eterna. Tuttavia, per raggiungere questo scopo, oggi non è più sufficiente proporre una serie di “catechesi”, se con questo termine intendiamo, in senso specifico, l’approfondimento di una fede già esistente o, per lo meno, in qualche modo presupposta. Spesso infatti non si tratta di approfondire la fede cristiana, ma di farla nascere. Purtroppo spendiamo tante energie per far crescere ciò che in realtà non è stato ancora seminato. Oggi il grosso problema è proprio la semina: quella nuova evangelizzazione che si preoccupa appunto di far nascere o rinascere la fede cristiana, nei piccoli e nei grandi.

1. Importanza della pastorale battesimale

È proprio la nascita o rinascita della fede l’impegno che deve caratterizzare la pastorale battesimale, sapendo che il rilievo di cui gode ancora nel nostro Paese la celebrazione del Battesimo in età infantile permette di ritenere questo fatto non solo una grazia divina ed una occasione favorevole per l’educazione cristiana dei piccoli, ma anche **uno dei campi preferenziali per l’evangelizzazione delle stesse famiglie**.

Il convegno ecclesiale di Verona ha sollecitato le comunità cristiane a porre particolare attenzione ai “passaggi” di vita come possibili porte della fede. L’esperienza del generare è certamente uno di questi passaggi importanti e fondamentali, che fa riemergere interrogativi, spesso assopiti, sul senso della vita, sul tipo di educazione da offrire ai figli, sull’indirizzo da dare alla propria stessa esistenza.

È in questo contesto importante e delicato che avviene la richiesta del Battesimo per il proprio figlio e si offre la possibilità di un contatto provvidenziale con la comunità cristiana.

D’altra parte, nella pastorale battesimale la preoccupazione prioritaria per l’evangelizzazione delle famiglie, **non deve oscurare l’attenzione ai piccoli e alla loro educazione cristiana**. Non va dimenticato che l’infanzia rimane una stagione di enorme rilievo per la struttura della personalità, e segnatamente sotto il profilo religioso. Le acquisizioni in ambito psicopedagogico sono confermate in modo autorevole dalla parola di papa Giovanni Paolo II, quando scrive: «Questa prima educazione è di capitale importanza. Se i rapporti con i genitori e gli altri familiari sono contrassegnati da una relazionalità affettuosa e positiva, i bambini imparano dalla viva esperienza i valori che promuovono la pace: l’amore per la verità e la giustizia, il senso di una libertà responsabile, la stima e il rispetto dell’altro. Al tempo stesso, crescendo in un ambiente accogliente e caldo, essi hanno la possibilità di percepire, riflesso nelle loro relazioni familiari, l’amore stesso di Dio e questo li fa maturare in un clima spirituale capace di orientarli all’apertura verso gli altri e al dono di sé al prossimo»³.

Da anni la Chiesa italiana, all’interno del suo progetto catechistico, che dà il primato alla educazione cristiana degli adulti, riserva un’attenzione particolare anche al momento della vita di fede del bambino. Per questo ha elaborato **il catechismo dei bambini**, *Lasciate che i bambini vengano a me* (Roma, 1992), uno strumento davvero prezioso, purtroppo non sempre adeguatamente utilizzato.

Certamente questo catechismo è dato in mano ai genitori ed educatori, ma rimane pur sempre il catechismo “dei” bambini, per i quali occorre prevedere un percorso adeguato e degli spazi di accoglienza e di scambio interattivo con i genitori. L’attenzione prioritaria agli adulti non può e non

³ Giovanni Paolo II, *Donna educatrice alla pace. Messaggio per la Giornata mondiale della pace*, Roma 1995.

deve perciò tralasciare l'attenzione verso gli stessi bambini, che spesso hanno la capacità di porre, a se stessi e agli adulti, domande per nulla banali che stimolano la ricerca e chiedono una risposta.

È bene quindi ribadire che la pastorale battesimale vuole essere **una scelta fondamentale per una nuova evangelizzazione della famiglia in quanto tale**: si tratta di passare dall'idea di alcuni incontri in preparazione al Battesimo del figlio ad una pastorale di evangelizzazione che si preoccupi di generare alla fede cristiana i piccoli insieme con le loro famiglie e di inserirli nella comunità eucaristica. Il Battesimo, infatti, va colto come momento fondante nel più ampio e globale percorso dell'iniziazione cristiana, che - afferma Benedetto XVI - "ha come suo punto di riferimento la possibilità di accedere" all'Eucaristia⁴. Non bisogna mai dimenticare infatti che lo scopo ultimo della pastorale battesimale è accompagnare le famiglie all'inserimento nella comunità cristiana ed alla partecipazione all'Eucaristia domenicale, fonte e culmine di tutta la vita cristiana.

In questa ottica è importante aiutare i genitori a comprendere che il Battesimo (così come la Cresima, che lo "conferma" e perfeziona) è finalizzato all'Eucaristia e che, di conseguenza, gli incontri "battesimali" sono solo l'inizio di un cammino di fede che continua anche negli anni successivi, fino al completamento dell'iniziazione cristiana dei figli.

2. Pastorale battesimale come accompagnamento

Oggi la pastorale battesimale non può accontentarsi di fissare alcuni incontri per i genitori prima e dopo il Battesimo del figlio, col rischio, nel primo caso, di far percepire quegli incontri come l'inevitabile "dazio" da pagare e, nel secondo, di vederli disertati più o meno completamente. Si tratta piuttosto di **stabilire delle relazioni buone e durature che dimostrino il volto bello e materno della comunità cristiana**, che si prende cura dei piccoli e delle loro famiglie, tenendo conto della loro particolare situazione di fede, che oggi è notevolmente diversificata.

Nel caso di genitori già impegnati nella vita di fede della comunità potrà essere sufficiente fissare un calendario degli incontri personali e comunitari, certi della loro partecipazione e attiva collaborazione. Ma **nella maggioranza dei casi ci sarà bisogno di un vero e proprio accompagnamento** che, a partire dalla richiesta del Battesimo, affianchi il cammino di fede dei genitori, facilitando la loro partecipazione agli incontri formativi e il loro inserimento nella comunità eucaristica. In questi casi la pastorale battesimale diventerà una pastorale di accompagnamento personalizzato. In concreto, si tratterà di affidare la coppia di genitori che chiede il Battesimo per il proprio figlio a due catechisti (preferibilmente una coppia di sposi), che si faranno carico di stabilire con essi e con la loro famiglia buone relazioni amicali e di accompagnarli per tutto il cammino di vita cristiana fino al tempo dell'ICFR.

Questo non significa togliere alla comunità cristiana in quanto tale il dovere di generare alla fede e di accompagnare i credenti; significa piuttosto che la comunità si preoccupa di individuare dei "mediatori" che facilitino l'incontro con coloro che, in qualche modo, chiedono e accettano di fare un cammino di fede e di inserimento nella Chiesa. **Sarà compito, perciò, degli accompagnatori stabilire frequenti contatti personali con la famiglia e cogliere ogni occasione per una forma di evangelizzazione anche informale; ma sarà loro compito anche invitare e accompagnare la coppia (e in certi casi l'intera famiglia) agli incontri comunitari, siano essi di tipo formativo o liturgico o anche ludico-festivo.**

⁴ Benedetto XVI, *Sacramentum caritatis. Esortazione apostolica postsinodale sull'Eucaristia fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa*, Roma 2007, n. 17. A questo proposito - continua il Papa - «dobbiamo chiederci se nelle nostre comunità cristiane sia sufficientemente percepito lo stretto legame tra Battesimo, Confermazione ed Eucaristia. Non bisogna mai dimenticare, infatti, che veniamo battezzati e cresimati in ordine all'Eucaristia. Tale dato implica l'impegno di favorire nella prassi pastorale una comprensione più unitaria del percorso di iniziazione cristiana. Il sacramento del Battesimo, con il quale siamo resi conformi a Cristo, incorporati nella Chiesa e resi figli di Dio, costituisce la porta di accesso a tutti i Sacramenti. Con esso veniamo inseriti nell'unico Corpo di Cristo (cfr *1 Cor* 12,13), popolo sacerdotale. Tuttavia è la partecipazione al Sacrificio eucaristico a perfezionare in noi quanto ci è donato nel Battesimo».

L'esperienza dice che, nonostante i quattro o più incontri prebattesimali, i genitori fanno fatica ad inserirsi nella comunità e a partecipare ad un cammino post-battesimale, a meno che, grazie all'accompagnamento personalizzato, si creino delle relazioni di fiducia e di amicizia.

Una volta accettato il principio dell'accompagnamento a lungo termine, **diventa relativo il problema della data del Battesimo** e del numero degli incontri prebattesimali. Anzi, in questa prospettiva, proprio per non dare l'impressione di un "dazio" da pagare o di un ricatto, se i genitori lo chiedono e lo desiderano, d'accordo con il sacerdote, il Battesimo potrà essere dato in tempi molto ravvicinati. Nella medesima prospettiva, pur rispettando la libertà e i desideri dei genitori, potrebbe essere anche molto significativo che gli accompagnatori diano la propria disponibilità a diventare loro stessi i padrini dei bambini da battezzare.

È evidente però che la pastorale battesimale, ripensata nella forma dell'accompagnamento, esige dalle comunità cristiane di **individuare – in una forma di discernimento spirituale comunitario da parte dei consigli rappresentativi - le persone adatte** a questa missione, secondo la prospettiva delle vocazioni e dei carismi che vengono dallo Spirito. Una volta individuate tali persone, sarà sempre compito delle comunità cristiane – tramite l'unità pastorale o la zona o la diocesi stessa – **offrire loro una preparazione adeguata**, sia pure elementare, dal punto di vista biblico, teologico, psicologico e pedagogico.

Quanto a coloro che non accettano di lasciarsi accompagnare, il Parroco con il gruppo degli accompagnatori deciderà di volta in volta il da farsi.

3. Pastorale battesimale ed educazione alla fede dei bambini piccoli (0-3 anni)

Va superata l'idea che educare alla fede nei primi anni di vita sia inutile, adducendo come motivo che il bambino non è ancora consapevole e non si possono quindi trasmettere principi e idee di fondo. Dietro questa mentalità c'è una concezione riduttivamente intellettualistica della fede, quella cioè che la identifica con l'assenso dell'intelletto alle verità rivelate. La *Dei Verbum* del Vaticano II ha precisato che la fede cristiana è prima di tutto abbandono fiduciale, affidamento (cfr. DV 5), cosa di cui il bambino fa esperienza ogni giorno.

L'educazione religiosa deve perciò entrare a far parte di quella fitta rete di rapporti che fin dal primo giorno di vita si stabilisce tra il bambino e i suoi cari (innanzitutto con la madre, ma anche con il padre, i fratelli, i nonni...) e attraverso la quale il piccolo struttura pian piano la sua personalità, impara a conoscere il mondo ed entra così nella vita. È nei primi tre anni – come le scienze psicologiche hanno da tempo accertato – che ciò avviene. Al termine di questa stagione il bambino avrà acquisito i caratteri fondamentali del suo modo di essere e di mettersi in rapporto con la realtà, i caratteri su cui costruirà il suo futuro di uomo e di donna.

Ecco perché è necessario che, nel cammino educativo lento, nascosto, graduale, ma straordinario che i genitori compiono durante questi anni, abbia una parte di rilievo la componente religiosa.

È importante, infatti, avere coscienza che l'amore naturale, spontaneo, con cui i genitori avvolgono il bambino (essenziale per lui come il cibo), acquista una ricchezza particolare se viene completato dalla prospettiva religiosa. Questo vale in modo speciale quando i genitori sono uniti col Sacramento del Matrimonio, grazie al quale il loro amore reciproco e verso i figli assume una valenza "sacramentale", diventa cioè segno e strumento dell'amore stesso di Dio.

3.1. Alla scoperta del mondo e della sua dimensione trascendente

Il discorso religioso, in realtà, si inserisce nella progressiva conoscenza del mondo e delle cose che nei primissimi anni della sua vita il bambino compie con la guida dei genitori. Attraverso di loro egli dà un nome alle cose e ne comprende la funzione; arriva a capire ciò che è buono e ciò che è cattivo (o pericoloso), ciò che è bello e ciò che è brutto. Attraverso mamma e papà, pian piano, acquisisce la scansione del tempo (del giorno e della notte, delle stagioni...), entra nei ritmi della vita (il tempo del mangiare, del dormire e del giocare...), impara a comunicare, a comportarsi, a

entrare in rapporto con gli altri. Insomma, tutta la realtà prende corpo e si struttura nella mente del bambino sotto la guida quotidiana e determinante dei genitori (mentre le altre figure familiari ed extrafamiliari hanno per ora un ruolo secondario e subordinato).

In questo contesto così fondamentale si deve collocare l'educazione religiosa. È necessario che i **genitori cristiani aiutino il bambino prima ad avvertire e poi a capire che la realtà non si esaurisce in ciò che vediamo e tocchiamo con mano**, ma che ha anche una *dimensione trascendente*, misteriosa, non percepibile con i sensi, ma profondamente vera. Che c'è un Dio personale che ci ama, che ci è vicino, che ci accompagna lungo le strade della vita.

È un cammino graduale che prosegue nei mesi e negli anni che verranno e nel quale un rilievo sempre maggiore avrà la figura di Gesù Cristo.

3.2. La ricettività “affettiva” del bambino

Per poter esplicitare alcune considerazioni sul come trasmettere concretamente la fede ai propri figli, dobbiamo sempre tener conto di un fatto fondamentale: **i bambini fin dai primi giorni di vita sono estremamente ricettivi** nei confronti del mondo circostante, hanno una particolare sensibilità nel recepire le comunicazioni e i messaggi che coinvolgono la sfera *sensitiva e affettiva*.

Proprio attraverso la vicinanza costante della madre, i suoi sguardi, le sue “coccole”, le sue parole affettuose e gli incoraggiamenti, il bambino acquisisce un senso di sicurezza e inizia così ad avere *fiducia* nei confronti del mondo. Ed è all'interno di questa comunicazione profonda - nella quale ha un ruolo importante e specifico anche il padre - che deve trovare posto la dimensione religiosa dell'educazione. Sarà su queste basi che il bambino, crescendo, arriverà a costruire la sua fede personale. Egli non elabora pensieri e non parla ancora, ma sente, percepisce, prova emozioni e per questa via comunica con il mondo esterno, specie con i suoi genitori.

Si tratta di una *relazione primaria*, basata su affetti e sensazioni fisiche e corporee di grande importanza per la vita successiva del bambino anche in riferimento all'esperienza religiosa. Infatti, in questo stadio pre-concettuale e pre-verbale, il bambino forma inconsciamente una disposizione verso il mondo: **prende corpo in lui una fiducia di base su cui si potrà fondare il successivo sviluppo della fede**.

È, quindi, una comunicazione forte, originaria, che non passa attraverso parole e concetti, ma che permette di trasmettere verità importanti: la madre e il padre parlano efficacemente di Dio al loro figlio anzitutto guardandolo in maniera affettuosa, sorridendogli, facendolo sentire incondizionatamente accettato e benvenuto.

Così il piccolo, scoprendo nella madre e nel padre il primo «altro» che l'accoglie e gli dà fiducia, entra in qualche modo nella dimensione del sacro e si prepara a scoprire in Dio il definitivo «Altro», le «braccia eterne» del Padre.

3.3. La gradualità del percorso

È bene che di tanto in tanto i genitori si interrogino su come procede questa progressiva scoperta da parte del bambino del religioso che ci circonda e che è in noi, proprio rapportandola con le varie fasi di sviluppo attraversate. Così come – giustamente – si osservano con attenzione le tappe della crescita fisica, psichica e mentale del bambino, è importante non dimenticare la sua crescita religiosa.

Certo, è un aspetto molto delicato: qui non ci sono parametri da verificare, tabelle con cui confrontarsi. Siamo certi per fede che nel bambino agisce la grazia battesimale e che il Signore gli è sempre vicino. E questa consapevolezza ci può trasmettere una grande serenità ed una grande fiducia.

Si devono, invece, prendere in esame i nostri comportamenti. Il bambino, infatti, ha una predisposizione religiosa naturale, ma essa ha bisogno di essere sostenuta, rafforzata e guidata; altrimenti rischia di rimanere solo allo stato potenziale. È necessario, allora, domandarsi se in questo campo al bambino si fornisce il cibo di cui ha bisogno in termini di *gesti, segni, parole, esempi* capaci di coinvolgerlo e che sostanzialmente sono gli stessi con i quali la fede è stata

trasmessa a noi dalle generazioni che ci hanno preceduto: è questo il senso fondamentale della “tradizione”.

Il discorso è certamente complesso e richiede sempre sobrietà, delicatezza, empatia nei confronti del bambino, in modo che **il messaggio sia trasmesso nella misura giusta per lui e per la fase di sviluppo che sta vivendo**, e questo sollecita i genitori a rafforzare ogni giorno la loro relazione d'amore e la qualità dei rapporti familiari.

Considerate tali puntualizzazioni, va ribadito che questa valutazione o verifica della crescita religiosa del bambino è molto utile. Si tratta di trovare l'occasione giusta che potrebbe essere quella del compleanno del bambino o dell'anniversario del Battesimo, quando si è portati a guardare i cambiamenti intervenuti in lui nell'anno trascorso.

3.4. I piccoli rituali religiosi in famiglia

Il bambino, fin dalla più tenera età, è molto attento, attraverso la via dei sensi e delle emozioni, a ciò che accade intorno a lui. Ogni giorno egli fa esperienze nuove, che registra e poi rielabora, ma ha anche bisogno di piccoli riti, cioè di scansioni e pause abitudinarie, di comportamenti che, ripetendosi sempre allo stesso modo, diventano per lui facilmente prevedibili e attesi. Un rituale è costituito, ad esempio, dalle coccole, dai sorrisi e dalle chiacchierate della mamma; un altro è il ritorno a casa del padre che lo prende fra le braccia, gli sorride e gli parla. Il bambino si abitua alla diversa voce dei genitori, è tranquillo e soddisfatto. Man mano che il piccolo cresce, questo rituale subirà variazioni e adattamenti, ma è bene mantenga intatta la sua struttura di fondo.

Provando ad esemplificare dal punto di vista religioso, si possono ipotizzare questi piccoli “rituali” familiari: il rituale del buon risveglio, del mangiare, della sera quando si va a letto... Passando a tempi più distanziati fra loro, abbiamo i rituali della domenica, quelli legati alle feste di compleanno, di onomastico, di anniversario del Battesimo, del Natale e della Pasqua...

In ogni caso, va sottolineato che in famiglia **i rituali religiosi devono essere semplici, brevi ma anche intensi**, diventando in alcuni casi vera e propria *piccola liturgia familiare*. Anzitutto debbono inserirsi nei ritmi della vita, a cominciare da quelli quotidiani: fin dai primi mesi, ad esempio, è bello che la mamma e il papà traccino un segno di croce sulla fronte del piccolo, sia al risveglio della mattina sia la sera prima di metterlo a letto, accompagnandolo con una benedizione. Poi, a partire dallo svezzamento, sarà opportuno fare un analogo segno prima del pasto principale: il bambino, che è un grande osservatore, coglierà il gesto come qualcosa di importante, che in questi momenti della giornata gli è trasmesso con amore dai genitori. Mano a mano che egli cresce, questi rituali acquisteranno maggiore spessore, pur mantenendo sempre le loro caratteristiche di brevità, sobrietà e intensità⁵.

Ma una cosa è soprattutto importante: che **il bambino veda, almeno in certe occasioni, i propri genitori mentre pregano**, mentre si aprono con fiducia a Dio, ad un Dio che ci ama e guida i nostri passi.

Oltre ai rituali e alle piccole liturgie familiari, altri aspetti rientrano nell'educazione religiosa fin dalla prima infanzia. C'è la valorizzazione dell'immagine della Madonna con il Bambino, dell'Angelo custode ecc.; ci sono i gesti della preghiera (mani unite, braccia allargate...); le prime visite in chiesa per scoprire questo luogo così significativo.

Poi, quando il bambino avrà imparato a parlare, ecco le preghiere della tradizione cristiana da apprendere pian piano, e soprattutto le preghiere spontanee di lode al Signore verso cui i bambini dimostrano sempre una particolare predisposizione. Giungerà, infine, il momento di presentare in maniera più approfondita la figura di Gesù.

⁵ A tale proposito sono diverse le opportunità per vivere piccole liturgie familiari: si possono ricordare, ad esempio, le quattro domeniche di Avvento con la «corona» da collocare al centro della tavola accendendo ogni volta una candelina; oppure la notte di Natale, quando si mette il Bambinello sulla mangiatoia; il rametto d'ulivo preso durante la processione delle Palme oppure la benedizione della famiglia con l'acqua benedetta durante la Veglia di Pasqua...

Finora abbiamo evidenziato alcuni segni e rituali religiosi da vivere all'interno della famiglia. Si deve, però, **considerare anche l'altra dimensione importante: quella della comunità**. Essa naturalmente acquisterà un rilievo sempre maggiore a mano a mano che il bambino crescerà, ma è bene che egli fin d'ora cominci a frequentarla e a viverla insieme con i suoi genitori, partecipando, ad esempio, qualche volta all'assemblea domenicale, agli incontri comunitari del cammino post-battesimale; visitando l'oratorio parrocchiale ecc..

4. Pastorale battesimale ed educazione religiosa dei bambini dai 3 ai 6 anni

Poiché la dimensione religiosa appartiene costitutivamente alla persona umana, diventa indispensabile domandarsi come sia possibile alimentare il progressivo emergere dei bisogni spirituali e come poter offrire le prime risposte alle "domande di senso" che già si generano nei bambini dai 3 ai 6 anni. Ogni genitore, infatti, sa che spesso le domande e i bisogni dei bambini di questa età appaiono ben più profondi di quanto ci si aspetti. In vari momenti, e talvolta senza un apparente motivo, i bambini pongono con chiarezza domande, dubbi, esigenze e necessità che riguardano l'ambito religioso e di senso, a cui è necessario trovare delle risposte chiare e comprensibili. Inoltre, a questa età i bambini vivono le prime esperienze di socializzazione e di educazione formalizzate, cioè le scuole dell'Infanzia, e anche in questi ambienti si rendono evidenti particolari esigenze "religiose"⁶.

Diventa, perciò, importante individuare e mettere a fuoco **alcuni atteggiamenti che possono favorire lo sviluppo del senso religioso** nei bambini dai 3 ai 6 anni.

4.1. Fornire risposte alle domande di senso

Occorre, innanzitutto, affrontare le domande di senso che il bambino di questa età esprime. I bambini, seppure piccoli, si pongono domande che riguardano la vita, la morte, la sofferenza e pongono domande in riferimento alle tragedie e alle calamità naturali che colpiscono intere popolazioni.

Queste domande rivelano paure, problemi, ansie, bisogno di rassicurazione e desiderio di conoscere; oppure sono il risultato normale di un lavoro interiore, più o meno inconscio, che riesce a trovare il modo per uscire allo scoperto. Alle domande dei bambini: "Mamma come sarà in Paradiso? Perché, se Dio è buono, lascia soffrire tanti bambini? Perché Dio non possiamo vederlo?", occorre dare valore, aiutando i piccoli nel percorso di costruzione delle conoscenze e della scoperta del significato della vita in tutti i suoi aspetti, lieti o tristi.

È necessario, pertanto, pensare e collocare all'interno di un'autentica e completa azione educativa anche lo sviluppo e la promozione dei *bisogni di significato* e delle *motivazioni esistenziali*: non è possibile, infatti, pensare di aiutare il bambino a sviluppare conoscenze e capacità, comportamenti sociali e abilità relazionali adeguate, se non lo si aiuta anche a coltivare ed elaborare i significati profondi dell'esistenza umana e del senso dell'altro come valore.

Ogni proposta educativa, però, **ha significato solo se il genitore e l'educatore sono in grado di far attenzione a ciò che loro stessi provano di fronte alle domande di senso dei bambini**, perché tali sentimenti possono condizionare anche notevolmente il modo con cui si risponde. "Se un adulto non è consapevole del fatto che viene interpellato come persona dal bambino, quando questi gli pone delle domande di senso, allora può capitare che le sue risposte possano suonare false, non

⁶ Del resto, non soltanto i testi catechistici, ma anche le *Indicazioni* per il curriculum delle Scuole dell'Infanzia sono esplicite nel presentare la questione: "Negli anni della scuola dell'infanzia il bambino osserva la natura, la vita e il suo evolversi ed estinguersi, l'ambiente che lo circonda, le relazioni tra le persone; ascolta le narrazioni degli adulti, le espressioni delle loro opinioni e della loro fede; è testimone degli eventi e ne vede la rappresentazione attraverso i media, partecipa alle tradizioni della famiglia e della comunità. (...) Si chiede dove era prima di nascere e se e dove finirà la sua esistenza e quella di chi gli è caro, quale sia l'origine del mondo; si interroga su Dio e si confronta con l'esperienza religiosa" Cfr. MIUR-CEI, Intesa sulle Indicazioni didattiche per l'IRC nelle scuole dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione, Roma 2009.

autentiche, perché non coerenti con i suoi atteggiamenti”⁷. Le risposte dell’adulto dovranno articolarsi in parole semplici: non servono certamente discorsi filosofici o dissertazioni teoretiche, ma è importante che al bambino vengano date risposte adeguate e sincere.

4.2. Aprirsi allo stupore e alla bellezza

La persona che è aiutata a stupirsi, a meravigliarsi anche per le piccole cose, a cogliere ciò che di bello e grandioso c’è nel quotidiano, potrà maturare un sentimento religioso profondo ed autentico.

E il bambino è aperto allo stupore, alla novità, alla fantasia: si tratta di fornirgli narrazioni ed esperienze che lo possano portare a scoprire ed accogliere con gioia le nuove esperienze, ad apprezzare la bellezza della natura e del creato, a porsi domande sull’autore della vita e del mondo.

Lavorare con l’arte, giocare con la musica, passeggiare nella natura sono alcune delle molteplici occasioni che permettono al bambino di aprirsi alla meraviglia e al bello.

Nella visione cristiana della vita e dell’educazione, l’esperienza della bellezza è fondamentale: i cristiani, infatti, hanno l’intima convinzione che quanto di bello esiste nel mondo trova la sua sorgente ultima in Colui che è “bellezza di ogni bellezza” e condividono il pensiero di S. Agostino secondo cui non esisterebbero cose belle “se non esistessero in Te”, o Dio⁸.

Bisogna, perciò, valorizzare un vero ed equilibrato approccio al gusto del bello, perché la bellezza stimola ed arricchisce la vita interiore. In particolare, essa contribuisce a suscitare tre sentimenti preziosi per la vita interiore: la meraviglia, la gratitudine, la curiosità. Questi sentimenti, a loro volta, sono tre premesse fondamentali per sviluppare il sentimento religioso.

4.3. Accompagnare il bambino ad accostare la sofferenza e il dolore

A volte gli adulti pensano di proteggere il bambino tenendolo lontano il più possibile da situazioni di dolore, ansia e sofferenza, causate da dinamiche di crescita, da processi di separazione emotiva, da malattie, dall’incontro con la problematicità insita negli itinerari di adattamento alla realtà o da eventi luttuosi che talvolta possono colpire il contesto familiare. Si tratta sicuramente del tentativo di evitare al bambino inutili sofferenze; tuttavia tale atteggiamento, anche se risponde forse a miti di autosufficienza e a bisogni di certezze dell’adulto, non fornisce certamente maggiore sicurezza e fiducia al bambino.

Il tentativo di tenere il bambino in una “campana di vetro” e di evitargli il dolore rischia di restituirglielo amplificato: viene, infatti, negata al bambino la possibilità di vivere tutte le emozioni, anche quelle spiacevoli, e questo comporta necessariamente il raffreddamento di una parte del suo mondo interiore e l’attivazione dei processi di distanziamento ed allontanamento emotivo. Il bambino, inoltre, interiorizza il messaggio che l’adulto indirettamente gli comunica: che bisogna non solo allontanarsi dalla sofferenza e negarla in continuazione, ma anche che in essa non si può contare sull’adulto come guida e supporto, poiché lui stesso vuole starsene a distanza.

Diviene fondamentale, invece, accompagnare il bambino ad incontrare, seppure in termini gradualmente e protettivi, anche ciò che può creare sofferenza, per aiutarlo ad esprimere il dolore e i sentimenti di perdita, testimoniandogli che è possibile accogliere dentro di sé il dolore in quanto anche l’adulto riesce in tale operazione. È importante iniziare a condividere con il bambino anche alcune esperienze di sofferenza familiari o comunitarie, come ad esempio una visita ad un malato, l’incontro con la morte di un nonno, la visita al cimitero in occasione della giornata dei defunti, in cui rendere gradualmente presente l’idea della sofferenza e della morte come costitutive dell’esistenza umana.

È possibile e necessario, inoltre, aiutare il piccolo a trovare le parole per esprimere le sensazioni e le emozioni che prova in taluni frangenti e soprattutto ascoltarlo quando parla, quando ci vuole comunicare quello che sta vivendo interiormente.

⁷ Aldo Basso, in *Notizie Fism*, n.150, aprile 2005.

⁸ Agostino di Ippona, *Confessioni*, X,2 7, 38.

4.4. Promuovere il senso della comunità oltre la famiglia

La fede cristiana non riguarda mai soltanto il singolo: è sicuramente personale nella decisione, perché ciascuno è chiamato e interpellato a rispondere in prima persona, ma è comunitario nella sua esplicazione.

Sentirsi appartenenti ad una comunità vuol dire avere la capacità di riconoscere gli altri come fratelli con i quali si condividono esperienze, ambienti e giochi.

Il bambino nell'età della scuola dell'infanzia va aiutato ad instaurare i suoi primi rapporti sociali all'insegna della conoscenza, del rispetto, dell'accettazione e della condivisione. Le relazioni interpersonali sono da orientare verso il graduale superamento dell'egocentrismo, in vista dell'apertura, del confronto, ma anche del servizio all'altro. Il bambino va educato ad accogliere la vita come dono, come talento da sviluppare nel dialogo con il "sé" e con il "tu" degli altri. L'apertura alla comunità locale (scuola dell'infanzia, ludoteca e biblioteca, ecc.) e a quella parrocchiale (chiesa, oratorio, ecc.) può aiutare il bambino a collocarsi in una dimensione sociale, relazionale e comunitaria più adeguata.

Accanto all'apertura, che mette in comunicazione piena con l'altro, ci deve essere anche la disponibilità a dare qualcosa di proprio all'altro e ad accogliere dall'altro qualcosa di suo. Tale disponibilità si basa sul saper cogliere i propri ed altrui bisogni, in un dialogo continuo di dare e ricevere che costruisce e affina i rapporti. Davanti ad un Dio che, nell'ottica cristiana, è stato lui stesso così disponibile per l'uomo da scegliere di dividerne concretamente la sua umanità, non si può che essere disponibili ad accogliere e a "trafficare" quei talenti che vengono posti nelle nostre mani.

Con i bambini piccoli la meta appare alta e lontana, ma è solo iniziando a "lavorare" già da questa età, attraverso i piccoli gesti del quotidiano, che li si può aiutare a sviluppare il senso della comunità attraverso la collaborazione, la rinuncia a qualcosa di proprio per l'altro e l'attenzione a chi ha bisogno di aiuto.

4.5. Proporre contenuti e messaggi religiosi

Nei bambini di 3-6 anni la valorizzazione esplicita della dimensione religiosa può realizzarsi secondo **varie modalità**:

- a) attraverso proposte educative che abbiano come riferimento il quadro valoriale cristiano e i contenuti del messaggio evangelico;
- b) attraverso uno specifico percorso di Insegnamento della Religione Cattolica che inizia già nella scuola dell'infanzia;
- c) attraverso momenti di preghiera in famiglia e con la comunità;
- d) attraverso gli incontri del cammino di pastorale post-battesimale insieme con i loro genitori.

Occorre inoltre **favorire nei bambini l'incontro con Gesù**, presentato come persona viva che si affianca al cammino di ciascuno, e di conseguenza favorire l'attivazione di processi di identificazione: Gesù va presentato e conosciuto come persona reale, carica di messaggi, di esperienze e di valori profondi, attento all'uomo e ai suoi bisogni esistenziali.

La narrazione è il linguaggio e lo strumento che può essere meglio utilizzato perché, attraverso metafore, simboli e immagini, consente al bambino di vivere un incontro affascinante con Gesù. Va curata l'arte di narrare con gioia e con passione episodi della vita di Gesù, i suoi incontri e le parabole, ma anche la storia di alcuni santi e di altri protagonisti cristiani, o magari anche di persone buone conosciute nell'ambito della cerchia familiare. Si potrà, così, mettere in evidenza, la loro fede, fatta anche di bontà, generosità, solidarietà con i poveri e i sofferenti, amore spesso eroico verso il prossimo, e questo costituisce un grande aiuto all'educazione religiosa e morale dei bambini.

4.6. Promuovere lo sviluppo del senso morale

Un aspetto che va ad incrociarsi con lo sviluppo del senso religioso è quello relativo alla dimensione morale o della coscienza, che si struttura nell'incontro/scontro tra il principio del piacere e il principio di realtà, e nel confronto tra bisogni individuali e norme sociali. Infatti, con il procedere della socializzazione si verifica anche un graduale sviluppo della consapevolezza che vi sono situazioni in cui il comportamento deve conformarsi a certi valori morali. Anche la graduale conoscenza della vita di Gesù e dei santi offre l'occasione per iniziare a proporre il valore dell'imitazione delle buone azioni e dei comportamenti morali.

Lo sviluppo morale è strettamente legato alle prime esperienze di attività sociale: infatti, è sul piano dei rapporti interpersonali che iniziano a crearsi situazioni di conflitto fra le esigenze personali e le esigenze degli altri. Emerge la necessità di formulare le prime regole chiare e definite, facendo in modo che tali regole non siano solo conosciute, ma anche rispettate attraverso il riferimento a diversi valori. Per esempio: un bambino si accorge che il suo compagno ha lasciato la sua merendina su una panchina e vorrebbe mangiarla, ma sa che l'altro prima o poi la cercherà; un bambino vorrebbe una fetta di torta più grande, ma sa che allora agli altri ne toccherà una più piccola; un bambino ha gettato per terra, per dispetto, un giocattolo di un compagno e lo ha rotto, e vorrebbe sottrarsi al dovere di riparare al danno che ha recato al compagno, e così via. Negli esempi riportati, i valori a cui il bambino può fare ricorso sono quelli dell'onestà, della lealtà, della giustizia distributiva (parti uguali) e retributiva (chi rompe, paga).

Lo sviluppo morale riguarda, poi, in modo particolare la graduale formazione della coscienza che è il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo: da lì nasce il bene e, purtroppo, pure il male. Anche per i bambini! Ha infatti la funzione di discernere ciò che è lecito da ciò che non si può e non si deve fare. Essa affiora nei bambini quando cominciano ad avere consapevolezza di se stessi, di quello che fanno, nonché di quello che è richiesto loro da parte di altri. Da quel momento la coscienza morale, opportunamente educata, comincerà ad accompagnare ogni bambino a scegliere ciò che si deve fare e a lasciar perdere ciò che non si deve fare nella condotta quotidiana.

5. I soggetti e i luoghi della pastorale battesimale

Nella pastorale battesimale è estremamente importante l'attenzione ai soggetti che entrano in relazione col bambino e ai luoghi dove tale relazione si stabilisce, dal momento che l'educazione cristiana implica fin da subito una dimensione comunitaria.

5.1. La famiglia e la casa

Non vi è dubbio che la prima forma di relazione sperimentata dal bambino è quella della famiglia, nella propria casa. Qui «il ministero di evangelizzazione dei genitori cristiani è originale e insostituibile: **assume le connotazioni tipiche della vita familiare**, intessuta - come dovrebbe essere - d'amore, di semplicità, di concretezza e di testimonianza quotidiana»⁹.

5.1.1. I genitori e le altre figure educative della famiglia

Durante il rito del Matrimonio, la Chiesa domanda ai nubendi: "Siete disposti ad accogliere responsabilmente e con amore i figli che Dio vorrà donarvi e a educarli secondo la legge di Cristo e della sua Chiesa?". Questa domanda esprime una convinzione: la "comunione di persone", che all'inizio della famiglia si esprime come unità degli sposi, si completa e si perfeziona poi estendendosi ai figli mediante l'accoglienza della vita e l'educazione.

Fin dai primi mesi della presenza del bambino nel grembo materno si crea un particolare legame tra genitori e figlio, che riveste già un forte valore educativo. L'educazione è allora prima di tutto *un'elargizione di umanità da parte di ambedue i genitori*: essi comunicano insieme la loro umanità matura al neonato, il quale a sua volta dona la novità e la freschezza dell'umanità che porta con sé

⁹ Giovanni Paolo II, *Familiaris consortio*, Esortazione apostolica, Roma, 1981, n.53.

nel mondo. Questo si verifica anche nel caso di bambini segnati da disabilità psichiche e fisiche; anzi, la loro situazione può sviluppare una forza educativa del tutto particolare.

Se nel donare la vita, i **genitori** prendono parte all'opera creatrice di Dio, mediante l'educazione essi diventano partecipi della sua pedagogia paterna ed insieme materna. La paternità divina, infatti, secondo san Paolo, costituisce il modello originario di ogni paternità e maternità (cfr. *Ef 3, 14-15*).

Viviamo, però, in un tempo in cui i legami familiari sono drammaticamente fluttuanti e spesso instabili; le crisi e le separazioni sono purtroppo all'ordine del giorno. Nonostante questo, l'essere genitori sembra un baluardo non ancora violato, se non per rare eccezioni. Per certi versi, si può smettere di essere marito e moglie, ma non si può mai smettere di essere genitori. Cosicché la genitorialità rimane oggi uno dei pochi legami percepito e vissuto nel segno del "per sempre". La tensione tra vita coniugale e pratica genitoriale, pur comportando non poche e molte incongruenze, non è ancora riuscita a rendere inefficace la responsabilità di papà e mamma verso i propri figli.

I giovani genitori si trovano a combattere con molti agenti stressanti esterni, quali ad esempio il lavoro e le fatiche a gestire i rapporti con le famiglie d'origine, oppure le lusinghe della cultura consumistica e la ricerca smodata di beni effimeri, ecc. Per questo, servono ancor di più sinergie di sostegno e di solidarietà, che la comunità cristiana può offrire, in maniera generosa e disinteressata.

Oggi più di ieri è doveroso però fare riferimento anche ad altre figure "familiari", che possono essere importanti e significative per l'educazione cristiana. Tra queste vanno ricordati: i **nonni**, sempre più responsabilizzati anche per la trasmissione della fede; i **fratelli**, nonostante la tendenza attuale ad avere un figlio unico e il caso non più raro di famiglie con ragazzi che provengono da diversi legami coniugali; gli **zii**, talvolta relegati a un ruolo meramente ludico-affettivo; la **baby-sitter**, rivisitazione recente della figura della tata (non del tutto tramontata), anche se con minore tempo e impegno; i **vicini di casa**, presenza spesso provvidenziale per i bambini, a motivo soprattutto della forzata assenza dei genitori.

5.1.2. La casa

Il luogo familiare per eccellenza è la casa, con le sue storie e i suoi tempi. Essa ci accoglie e ci protegge, si lascia abitare dai momenti più felici o dalle sofferenze più pesanti. Non si presenta come un vestito da spogliare facilmente, ma piuttosto la si riconosce come la pelle del proprio corpo familiare. **Poiché la vita quotidiana è il terreno principale della prima evangelizzazione e delle catechesi ai piccoli, l'ambiente "casa" si colloca come rilevante anche per l'educazione cristiana.** Di certo, però, un luogo educativo non è fatto prima di tutto dai muri, dall'arredo o dalle suppellettili, ma dalle relazioni e dagli stili che lì si vivono. Bisogna anche considerare la fatica che oggi sperimentano molti bambini, ossia quella di avere più di una casa, o perché passano gran parte della giornata dai nonni o perché, purtroppo, i genitori sono separati. La portata di questo fenomeno di rottura presenta già ora molti segnali preoccupanti, di cui però è difficile poter prevedere gli esiti compiuti.

In una casa di credenti sarà necessario ritrovare **segni cristiani ben visibili e chiari**, pratiche di preghiera stabili e semplici, insieme a stili coerenti di vita cristiana: non più, quindi, una distanza tra casa e chiesa, tra casa e ambiente educativo, ma spazio per un lavoro complementare e sinergico.

5.2. La comunità cristiana

La famiglia cristiana, in quanto "Chiesa domestica", è la prima forma di Chiesa sperimentata dai bambini. Tuttavia essa si inserisce in una comunità più grande, che per lo più assume il volto della parrocchia nel contesto della Chiesa diocesana. Sin dai primissimi anni dei bambini, sfruttando soprattutto occasioni già date, **è di estrema importanza rendere efficace la presenza della comunità parrocchiale e garantirne la vicinanza.** Essa dovrà diventare la casa comune, la grande famiglia che ingloba tutte le singole famiglie, il luogo vitale in cui ci si sente a proprio agio. Insieme ai genitori, è l'intera comunità cristiana che genera alla fede, che si fa grembo e giaciglio per i piccoli che ricevono il dono del Battesimo. Allora, la Chiesa si delinea, da un lato, come madre

premurosa e paziente, dall'altro, come maestra decisa e appassionata alla crescita della fede offerta ai piccoli, tramite i genitori.

Al fine di riempire di contenuto una parola che rischierebbe di rimanere drammaticamente povera, la Chiesa si esprimerà **mediante alcuni volti particolari e concreti**, quali sono quello del sacerdote, del padrino, del catechista, della maestra di asilo, e così via. Il compito di costoro è di significare ed esprimere l'attenzione di tutta la comunità cristiana per l'educazione cristiana dei piccoli.

5.2.1. L'équipe battesimale degli accompagnatori

La comunità cristiana si rende presente e sostiene il cammino di vita e di fede delle famiglie con i bambini in età da 0 a 6 anni soprattutto attraverso la cosiddetta *équipe* battesimale degli accompagnatori. Si tratta di un gruppo stabile (costituito da sacerdoti, diaconi, catechisti, coppie di sposi ecc.), che, a nome della comunità cristiana, segue e accompagna il cammino di queste famiglie. La sua funzione è di preparare all'evento battesimale, ma anche di accompagnare nel cammino di fede, fino al tempo della proposta di iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi. L'*équipe* battesimale è chiamata a rappresentare concretamente il volto di una Chiesa accogliente, che si rallegra della possibilità di offrire a tutti, senza discriminazioni e senza pregiudizi, il Vangelo di Gesù, "bella notizia" per la vita di ogni uomo.

Nell'*équipe* alcuni (meglio se sposati con figli) si occuperanno principalmente di accompagnare il percorso degli adulti, mentre altri si dedicheranno all'animazione delle attività per i bambini, fatta salva ovviamente la reale possibilità del loro coinvolgimento. Risulta necessario che **l'équipe si prepari e si specializzi per questo particolare tipo di servizio**¹⁰. Nella generosa messa a disposizione delle ricche qualità personali, è doveroso ricercare alcune competenze nel campo psicopedagogico e nell'animazione degli adulti, insieme a conoscenze essenziali di tipo biblico, teologico e pastorale. In prospettiva futura bisognerà preoccuparsi di formare delle *équipes* battesimali che si mettano al servizio di tutta l'unità pastorale e non solo della propria parrocchia.

Considerata la natura della proposta, è essenziale che **tutti i membri dell'équipe conoscano bene il Catechismo dei bambini**, per poterlo utilizzare direttamente negli incontri con i genitori e con i figli, nonché per far sì che divenga un compagno fedele nella vita familiare ordinaria. Soprattutto, poi, ai membri dell'*équipe* degli accompagnatori è richiesta la testimonianza di vita e la consapevolezza che il loro ruolo principale è quello di aiutare i genitori a riscoprire la bellezza di essere i primi responsabili dell'educazione dei figli, facilitando l'inserimento loro e dei figli nella comunità eucaristica.

5.2.2. I padrini

La figura del **padrino** e della **madrina** può rivestire un ruolo significativo per il cammino di fede dei genitori, come pure per la trasmissione e la crescita della fede nei piccoli. La sua importanza non è tanto da ricercare nell'ottica utilitaristica o nel rilievo sociologico, quanto piuttosto nel diretto collegamento sia con l'evento battesimale che col conseguente itinerario di fede che ne scaturisce.

Ai padrini la Chiesa chiede di condurre genitori e figli nel sentiero della maturazione della fede, secondo forme di testimonianza e di competenza proprie. In un tempo in cui parecchi genitori, pur chiedendo il Battesimo per il proprio figlio, non vivono in pienezza la dimensione della fede, urge la riscoperta di quest'antica figura. **Il suo compito principale è di rappresentare la cura amorevole dell'intera comunità verso i nuovi cristiani e fare da tramite o "ponte" tra la famiglia e la comunità cristiana.**

Riconoscere, allora, l'importanza di questa figura, significa anche garantire che i piccoli non rimangano chiusi asfitticamente nel circolo del familiare, ma abbiano da subito l'opportunità di sperimentare una valida presenza della propria Chiesa locale, la parrocchia, che per loro diventa grembo, culla, palestra di crescita cristiana.

¹⁰ Alcune indicazioni pedagogiche fondamentali sono esplicitate in seguito, nel paragrafo 6.

In questa prospettiva, scegliere come padrino una persona della comunità parrocchiale che sia al di fuori dello stretto cerchio familiare può aiutare a recepire e realizzare meglio il suo ruolo di “ponte” tra la famiglia e la comunità cristiana.

Per questi motivi, come già è stato detto, potrebbe anche essere opportuno che, in un clima di grande libertà e amicizia, siano gli stessi accompagnatori a dare la propria disponibilità a diventare i padrini dei piccoli da battezzare.

5.2.3. I “luoghi” educativi della comunità cristiana

La comunità cristiana educa i suoi figli piccoli non solo attraverso delle figure educative ma anche attraverso alcuni “luoghi” particolari.

Tra questi, **le scuole dell’infanzia** che dicono riferimento alla comunità cristiana risultano essere una grande risorsa educativa e una bella opportunità pastorale, anche attraverso un lodevole servizio professionale. Già il Vescovo emerito Giulio Sanguineti, nella sua Lettera pastorale per l’anno 2004-2005, aveva acutamente sottolineato l’importanza di queste strutture come luoghi di incontro e di evangelizzazione anche per gli adulti. Nelle scuole dell’infanzia arrivano le gioie e i dolori di tantissime famiglie giovani, di sposi alle prese con la grave responsabilità genitoriale.

Anche **la chiesa parrocchiale** può essere un “luogo” attraverso il quale la comunità cristiana educa i suoi piccoli. La comunità trova nella sua chiesa un segno evidente di unità e un luogo prezioso dove celebrare la santa liturgia, soprattutto in alcuni momenti altamente significativi per la vita di un credente. Seppur con prudente gradualità e spiccato senso pedagogico, anche per i bambini la chiesa parrocchiale deve venir percepita da subito come il luogo centrale di tutta la comunità cristiana. L’introduzione in questi nuovi e ampi spazi deve trovare l’accompagnamento di figure relazionalmente importanti.

Accanto alle scuole dell’infanzia e alla chiesa parrocchiale, **l’oratorio** è un altro luogo educativo della comunità cristiana. Per i bambini esso è ancora un luogo da vivere nella fidata compagnia degli adulti di riferimento; infatti, normalmente, la presenza dei piccoli è intimamente legata alla presenza di qualche familiare. Da qualche tempo, in alcune strutture oratoriane si sono attrezzati degli spazi appropriati per la sosta dei bambini, attraverso un luogo ben definito e sicuro, caratterizzato soprattutto dalla dimensione ludico-ricreativa. L’opportunità di aprirsi a spazi di incontro non casalinghi e non immediatamente riferiti alla cerchia di frequentazioni quotidiane (come potrebbe essere l’asilo nido o la scuola dell’infanzia), comporta un ulteriore arricchimento relazionale, insieme a nuove conquiste di autonomia. I bambini possono sperimentare qui un clima positivo e incontrare anche nuove figure significative di adulti. Nell’oratorio la parola *comunità cristiana* comincia a prendere corpo, senza fratture con il mondo familiare e con gli spazi protettivi della propria casa.

6. Indicazioni pedagogiche fondamentali per l’*équipe* battesimale degli accompagnatori

L’*équipe* battesimale degli accompagnatori non è l’unico soggetto di riferimento per la pastorale battesimale. Tuttavia è, spesso, il soggetto maggiormente operativo, cioè quello che, a nome della comunità, intesse rapporti più stabili con le famiglie interessate. Risulta quindi opportuno suggerire alcuni atteggiamenti di tipo pedagogico, perché tale *équipe* possa realizzare al meglio il suo ruolo delicato e decisivo. Li raccogliamo qui, ribadendo in forma sistematica alcuni criteri già accennati nelle pagine precedenti.

6.1. A servizio della comunità e della famiglia

La prima considerazione riguarda la consapevolezza che l’*équipe* deve avere di se stessa: essa è il ponte tra la famiglia e la comunità. Deve quindi operare per facilitare i contatti e far conoscere alla

famiglia la vita della comunità. Ciò si traduce nella capacità di costruire relazioni di attenzione, di sincero interesse, di condivisione della bellezza di questo momento.

Nella prospettiva più specifica della pastorale battesimale, il fatto che l'*équipe* entri nella casa delle famiglie permette di concretizzare un'interpretazione evangelica e religiosa del momento che papà e mamma stanno vivendo: l'accoglienza di una nuova vita porta con sé l'apertura al dono di Dio e la possibilità di entrare nel mistero del Figlio che si è fatto uomo per noi.

L'*équipe* può suggerire alla famiglia come pregare (offrendo, ad esempio, alcuni schemi o alcune immagini); può raccogliere alcuni racconti di senso che i genitori sono più portati a fare in questo momento; può terminare i primi incontri con la famiglia, facendo spazio alla lettura di una pagina del Vangelo che illumini maggiormente il suo vissuto; può accompagnare agli incontri liturgici, formativi e conviviali della comunità.

È importante, perciò, che l'*équipe* si presenti sempre come rappresentante della comunità e non di se stessa.

6.2. Un rapporto umano autentico e accogliente

La capacità di tenere buone relazioni con la famiglia è il contesto antropologico che permette un annuncio evangelico più adeguato. Il suggerimento pedagogico è molto semplice: favorire, all'interno del rapporto tra l'*équipe* e la famiglia, quelle relazioni che appaiono più dirette e congeniali. Dopo i primi contatti, infatti, è più semplice capire se esista la possibilità di una maggiore vicinanza tra i genitori e alcuni soggetti dell'*équipe* (che anche per questo dovrà essere varia e composita). Curare anche un rapporto informale, al di là dei momenti di incontro, è fondamentale, perché veicola un interesse della comunità che non è solo "strumentale" alla celebrazione del Battesimo ma è globale e coincide con un interessamento vero a tutto il bene di quella famiglia.

La conduzione degli incontri di evangelizzazione deve rispecchiare, prima di tutto, la situazione concreta della famiglia. Infatti il rapporto che l'*équipe* riesce ad instaurare con la famiglia è efficace nella misura in cui inserisce la proposta pastorale nella realtà concreta. È preferibile usare un linguaggio semplice, diretto e familiare; è bene pensare alla globalità dell'itinerario e non pretendere tutto e subito in termini di partecipazione, di attenzione, di condivisione; è preferibile, anche dentro schemi già prefissati, lasciare spazio alla possibilità di adattare ai diversi contesti i segni e i gesti, soprattutto negli incontri a casa.

Quando gli incontri avvengono in ambienti comunitari (ad esempio, nella chiesa parrocchiale o in oratorio) occorre prepararli al meglio, perché si percepisca un ambiente familiare e affidabile, in vista soprattutto dei passaggi educativi dei figli.

6.3. I "problemi" della famiglia

Anche nel momento di accoglienza di una nuova vita, non sempre i contesti familiari sono segnati da esperienze positive: la nascita di un figlio è certamente fonte di gioia, ma ciò non toglie le difficoltà di alcune situazioni più strutturali che spesso segnano il vissuto familiare, come la qualità delle relazioni, la situazione lavorativa ed economica, l'inserimento nel tessuto comunitario e sociale... Non possiamo certamente nasconderci le tante difficoltà che nell'attuale contesto molte famiglie vivono e sarebbe veramente strano che il contatto diretto con la famiglia, se sincero e vero, non intercettasse questo vissuto.

Cosa fare? Prima di tutto, ascoltare e lasciar parlare. Secondo: adattare l'annuncio battesimale perché sottolinei più chiaramente alcuni aspetti che, in quel contesto, possono essere più utili e incisivi. Terzo: offrire quello che si può, in termini di attenzione, di tempo, di possibilità concrete (una famiglia, di solito, non pretende una soluzione completa ai propri problemi, ma si aspetta una vicinanza reale). Quarto: informare la comunità, cioè far partecipi dei problemi comunicabili anche altri soggetti (il Parroco/il curato, alcuni catechisti più sensibili, alcuni animatori che hanno più a che fare con i bambini, ecc.), per favorire un atteggiamento e un pensiero comunitario che si esprime in più contesti e attenzioni.

6.4. Un servizio coerente con la crescita dei figli

Man mano che i bambini crescono è facile che emerga il bisogno di un legame con la comunità anche più concreto: l'esempio tipico è quello della Messa domenicale. L'assemblea liturgica, con i suoi riti, i canti e la preghiera corale, rappresenta indubbiamente un momento importante nel processo di sviluppo della sensibilità religiosa del bambino, sin dalla sua più tenera età. Ma ci si può chiedere se sia bene o no che i bambini partecipino alla Messa con i genitori, eventualmente occupando uno spazio specifico predisposto per loro. Le differenze strutturali delle nostre chiese impediscono una risposta semplice ed univoca. In ogni caso, si possono condividere alcuni criteri di fondo: gli spazi dedicati ai bambini non devono assomigliare ad aree giochi da centri commerciali, perché la motivazione per cui si è lì è diversa (ciò vale anche per la stessa eventuale animazione di questi spazi); l'approccio alla dimensione religiosa del bambino non si gioca solo in questi momenti (perché non valorizzare, ad esempio, la visita in chiesa con i nonni o con gli stessi genitori durante una passeggiata nei giorni feriali?).

6.5. L'animazione battesimale di tutta la comunità

Il ruolo dell'*équipe* battesimale degli accompagnatori è efficace quando include la capacità di animare tutta la comunità cristiana rispetto all'annuncio battesimale. Occorre farlo con intelligenza, perché, da una parte, c'è la tentazione che la comunità deleghi tutta la pastorale battesimale all'*équipe*, ma, dall'altra parte, c'è il rischio che l'*équipe* gestisca in modo totalmente autonomo tale pastorale.

Il senso di comunità e il legame con essa devono, invece, prevalere ed essere sempre presenti: ogni comunità troverà il modo di esplicitarli, ad esempio: tramite la scelta "comunitaria" (cioè attraverso un discernimento spirituale da parte degli organi rappresentativi) dell'*équipe* e la rappresentanza dell'*équipe* negli organi di partecipazione, nell'animazione di qualche momento liturgico o catechistico, nella partecipazione a momenti di riflessione e di festa, e via dicendo. Questo aiuta tutta la comunità a ricordarsi che il dono del Battesimo è il cuore da cui nasce ogni vocazione e farlo crescere per tutti è la concreta possibilità di futuro che il Signore offre anche oggi alla sua Chiesa.

Capitolo secondo

LE INDICAZIONI DEL DIRETTORIO DIOCESANO

Nel 2007 - dopo un lungo dibattito con i vicari zionali, le congreghe dei preti e i consigli diocesani - il Vescovo Giulio Sanguineti promulgò con decreto il *Direttorio per la celebrazione e la pastorale dei sacramenti nella Diocesi di Brescia*, nel quale una parte considerevole è riservata alla pastorale battesimale.

Questo testo delle *Linee diocesane per la pastorale battesimale* ha proprio lo scopo di rilanciare innanzi tutto quelle indicazioni normative, spesso dimenticate, completandole, da un lato, come è stato fatto nel primo capitolo, con l'aggiunta di esigenze "nuove" (quale l'*équipe* degli accompagnatori), di attenzioni importanti (la distinzione tra i primi e gli ultimi anni dell'infanzia), di particolari indicazioni pedagogiche per gli accompagnatori; e, dall'altro lato, con l'offerta di un possibile itinerario di pastorale battesimale (si veda lo schema in appendice e il suo sviluppo nelle schede presentate nel secondo strumento pastorale, in formato digitale).

1. Il Battesimo preparato

La nascita di un figlio rappresenta un avvenimento molto significativo per la famiglia e la comunità cristiana. È un segno di speranza e di ottimismo. Per noi cristiani è soprattutto un segno dell'amore di Dio che non ha tenuto la sua vita per sé, ma l'ha voluta comunicare alle sue creature.

La richiesta del Battesimo per un bambino da parte dei genitori cristiani può diventare perciò un'occasione propizia per evangelizzare la famiglia proprio sulla bellezza di questo amore di Dio che si prende cura di noi e che, inserendoci in Cristo come tralci nella vite mediante il Battesimo, ci fa diventare suoi figli.

I genitori hanno diritto ad essere evangelizzati su questo meraviglioso disegno di Dio e la parrocchia o l'unità pastorale non può venire meno al suo dovere di offrire alla famiglia un cammino di fede, che non solo aiuti i genitori a comprendere e gustare la bellezza della loro scelta di battezzare il figlio, ma diventi per loro stessi un'occasione propizia di riscoperta o di approfondimento della scelta cristiana.

A questo scopo sono importanti le **indicazioni dei numeri 22-26 del *Direttorio diocesano per la Celebrazione e la Pastorale dei Sacramenti***, che qui vengono riportati:

22. «In forza della parola del Signore: “*Se uno non rinasce dall'acqua e dallo Spirito Santo, non può entrare nel Regno di Dio*” (Gv 3, 5), la Chiesa ha sempre ritenuto che i bambini dei genitori cristiani non debbano essere privati del Battesimo. Essi infatti vengono battezzati nella fede della Chiesa, professata dai genitori, dai padrini e dagli altri presenti al rito: questi rappresentano sia la Chiesa locale sia la società universale dei santi e dei fedeli, la Chiesa madre, che tutta intera genera tutti e ciascuno»¹¹.

23. Il Parroco nella sua carità pastorale si premurerà di conoscere le famiglie dei nuovi nati in modo da prendere contatto tempestivamente con esse, per non dilazionare troppo la celebrazione del Battesimo e iniziare con loro un cammino di fede e di preparazione.

24. Sarà preoccupazione del Parroco formare una *équipe battesimale* – formata da presbiteri, diaconi, persone consacrate, coppie di sposi, catechisti per adulti – che accompagni i genitori dei

¹¹ Rituale Romano, *Rito del Battesimo dei bambini*, Roma, 1970, introduzione, 2.

battezzandi in questo cammino di evangelizzazione e di formazione cristiana, nella certezza che «nell'opera pastorale si deve associare sempre la famiglia cristiana all'itinerario di iniziazione»¹².

25. Gli incontri formativi, di tipo familiare e comunitario, tengano conto della situazione di fede della famiglia e, comunque, **non siano meno di quattro**. Siano curati bene e prendano sempre più la struttura di un vero e proprio itinerario di fede che diventi prassi e tradizione nella vita della parrocchia.

26. Gli incontri potrebbero avere questa modalità:

Un primo approccio è bene che avvenga in casa da parte del Parroco, che si rallegrerà per la nascita del figlio, verificherà ed, eventualmente, purificherà e perfezionerà le motivazioni della richiesta del Battesimo; inoltre presenterà il cammino da compiere e preciserà i criteri nella scelta del padrino.

Gli altri incontri, a seconda della situazione e dell'opportunità pastorale, possono svolgersi in casa o in parrocchia ad opera dell'*équipe battesimale* in un clima di grande familiarità ed accoglienza: si potranno offrire alcuni elementi per la riscoperta della bellezza della fede cristiana; si introdurrà al significato del Battesimo all'interno del cammino di iniziazione cristiana; si sottolineerà l'importanza dell'accompagnamento e della testimonianza da parte dei genitori in quanto primi educatori della fede. In uno dei primi incontri si può opportunamente celebrare una breve "liturgia familiare" che riproponga la lettura dei Vangeli della nascita e dell'infanzia di Gesù, insieme con la lode e il ringraziamento al Signore.

È bene che *l'ultimo* incontro avvenga a livello parrocchiale, con la presenza del Parroco e di tutte le famiglie che celebreranno comunitariamente il Battesimo. Sia una catechesi liturgica sul sacramento e si sottolinei l'incorporazione dei battezzati alla Chiesa anche attraverso la fede professata dai genitori e dai padrini. Quindi è indispensabile la presenza anche di questi ultimi.

2. Il Battesimo celebrato

La celebrazione del Battesimo costituisce un momento rilevante nell'ambito della pastorale battesimale e più in generale dell'iniziazione cristiana dei bambini. È il punto di arrivo, quello culminante della preparazione. Tutto ciò di cui si è parlato nella catechesi, i significati di fondo del sacramento trovano espressione piena nella liturgia, capace di "far vedere", se ben celebrata, ciò che misteriosamente accade al bambino, la sua "illuminazione", la vita divina che gli è donata.

Anche se talvolta non lo dicono neanche a se stessi, è un momento atteso dai genitori che sono alla ricerca di qualcosa di alto e di "sacro", in grado di rispondere e di dare senso a un evento che ha cambiato la loro vita. Anche per questo sono molto sensibili alla presenza di una comunità che accolga loro e il piccolo e sia partecipe e testimone dell'avvenimento.

È importante quindi che la celebrazione venga ben preparata e vissuta, tenendo conto delle seguenti indicazioni del *Direttorio diocesano per la Celebrazione e la Pastorale dei Sacramenti* ai numeri 33-39:

33. L'ideale è che il Battesimo venga celebrato nel contesto della Veglia pasquale per farne comprendere compiutamente il significato nella luce della morte e risurrezione del Signore Gesù. In ogni caso **la celebrazione del sacramento non avvenga in tempo di Quaresima**.

34. A motivo di questo significato pasquale, la parrocchia preveda la **celebrazione comunitaria in domenica** (CIC, can. 856), **preferibilmente nella celebrazione eucaristica**, e soprattutto secondo una cadenza legata ad alcune solennità dell'Anno Liturgico. Giorni particolarmente significativi per la celebrazione del Battesimo, lasciando la priorità alla Veglia pasquale, alla Pentecoste e alla domenica, possono essere: la solennità dell'Epifania, la festa della Presentazione del Signore, la prima domenica di febbraio in occasione della giornata della vita, la festa patronale, la festa della Trasfigurazione del

¹² Benedetto XVI, *Sacramentum caritatis. Esortazione apostolica postsinodale sull'Eucaristia fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa*, Roma 2007, n. 19.

Signore, la solennità dell'anniversario della dedicazione della chiesa parrocchiale, la solennità di Cristo Re.

35. Durante la celebrazione del Battesimo dei bambini, **i genitori** svolgono un compito loro proprio quando: chiedono che i loro figli siano battezzati; tracciano un segno di croce sulla loro fronte; fanno la rinuncia a satana e professano la fede; portano i bambini al fonte battesimale; tengono il cero acceso in mano e ricevono la benedizione particolare.

36. Si rispetti **il significato dei luoghi propri per la celebrazione del Battesimo**: alla porta della chiesa per l'accoglienza; all'ambone per la proclamazione della Parola di Dio; al fonte battesimale per la celebrazione del sacramento; all'altare per la preghiera del *Padre nostro*.

37. Il Battesimo avviene per infusione. È consentito il ricorso al rito per immersione solo con l'autorizzazione del Vescovo (CEI, Delibera 29 del 18 aprile 1985).

38. Per la struttura del rito si considerino le norme liturgiche che vengono indicate dai *Praenotanda del Rito del Battesimo dei bambini* (1970), ai nn. 15-21. Di notevole rilievo sono gli adattamenti che spettano al ministro nel contesto celebrativo (cfr. RBB, *Introduzione*, 27-31): catechesi a partire dai riti e dalle preghiere, monizioni tenendo conto della situazione concreta.

Durante lo svolgimento del rito del Battesimo, ai gesti più importanti e alle formule più significative si possono premettere chiare e sobrie didascalie.

Al termine della celebrazione, la verità del gesto di consegna esige che il cero e la veste battesimale rimangano ai neofiti.

39. È possibile, e in certi casi opportuno, che i riti preliminari (riti di accoglienza con dialogo introduttivo e segno di croce sulla fronte; orazione di esorcismo e unzione pre-battesimale) vengano celebrati qualche domenica precedente a quella del Battesimo, con la presentazione alla comunità cristiana. Per i bambini da battezzarsi nella Veglia pasquale tali riti siano collocati preferibilmente nelle domeniche terza, quarta o quinta di Quaresima.

3. Il Battesimo vissuto

All'interno di una riacquistata visione unitaria dei sacramenti di iniziazione cristiana, **il post-battesimo si configura come necessaria opzione pastorale**, per garantire unità reale al percorso di introduzione al mistero di Cristo e della Chiesa, così da superare l'isolamento in cui di fatto è confinato il Battesimo neonatale. La fase post-battesimale dovrà sfociare – in continuità – nella catechesi e nella preparazione agli altri due sacramenti dell'iniziazione cristiana (Cresima e prima Comunione), nelle forme e nei tempi stabiliti dal nuovo modello di iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi.

La rinnovata esperienza del catecumenato degli adulti insegna a dare giusta attenzione non solo alla preparazione ai sacramenti e alla loro celebrazione, ma anche a ciò che avviene dopo la celebrazione dei sacramenti stessi: è la fase della *mistagogia*, quel tempo essenziale a qualsiasi esperienza di fede nel quale il battezzato viene introdotto più profondamente nel mistero celebrato. In particolare, un'efficace mistagogia nasce dalla riflessione sull'esperienza della novità cristiana ricevuta, dalla tematizzazione del vissuto di fede in un'interazione costitutiva tra piano celebrativo, vita, catechesi.

Nel caso della pastorale post-battesimale due sono i sacramenti che devono essere tenuti presenti: il Battesimo del bambino, ma anche – dove si dà questa condizione – il Matrimonio cristiano celebrato dalla coppia. La pastorale post-battesimale può essere fruttuosamente colta sotto questa duplice prospettiva: **mistagogia del Battesimo e mistagogia del Matrimonio** (letto soprattutto nel vitale passaggio dall'essere coppia al determinarsi della condizione genitoriale). Tra l'altro questa prospettiva aiuta a maturare una più adeguata comprensione dell'iniziazione o introduzione al mistero di Cristo e della Chiesa: essa è iniziazione mediante i sacramenti e non ai sacramenti.

Pertanto, «per la sua stessa natura il Battesimo dei bambini richiede un catecumenato post-battesimale. Non si tratta soltanto della necessità di una istruzione posteriore al Battesimo, ma del necessario sviluppo della grazia battesimale nella crescita della persona»¹³.

L'itinerario di fede e di comunione offerto ai piccoli battezzati ed alle loro famiglie all'interno della propria comunità cristiana dovrebbe essere visto come un ponte tra l'iniziazione cristiana dei bambini e quella dei fanciulli e dei ragazzi.

Vanno in questa direzione le indicazioni normative del *Direttorio diocesano per la Celebrazione e la Pastorale dei Sacramenti*, ai numeri 40-41:

40. L'attenzione pastorale dovrà approfittare di tutte le possibilità offerte dalla liturgia per tenere viva o risvegliare la coscienza battesimale del popolo cristiano. Occasioni privilegiate possono essere: le celebrazioni liturgiche della Quaresima (soprattutto dell'anno A), la Veglia pasquale, l'Ottava di Pasqua, l'aspersione con l'acqua benedetta, l'uso dell'acqua lustrale alla porta della chiesa, la memoria del Battesimo nel rito del matrimonio ecc..

41. È importante che **le famiglie dei bambini appena battezzati siano seguite anche dopo il Battesimo** attraverso contatti personali e comunitari. Dal Battesimo ai 6 anni, quando inizierà il cammino di completamento dell'ICFR, siano previsti **almeno 3 incontri comunitari all'anno**, per offrire un minimo di continuità all'itinerario di fede dei genitori. A partire dal terzo anno questo cammino sarà opportunamente collegato anche alla proposta formativa della Scuola Materna, soprattutto se cattolica.

Gli incontri coi genitori potrebbero essere preparati servendosi del Catechismo dei bambini *Lasciate che i bambini vengano a me*, che potrà essere consegnato durante gli incontri stessi o al termine della celebrazione del Battesimo.

È auspicabile che da questi incontri nascano quelle coppie di sposi che potrebbero coadiuvare il Parroco nella pastorale battesimale e post-battesimale.

Si suggerisce di invitare i battezzati nell'anno e le loro famiglie ad una celebrazione comunitaria di lode e di ringraziamento.

¹³ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n 1231

CONCLUSIONE

In un tempo in cui, anche per la penuria dei preti, diventa sempre più urgente identificare nella pastorale delle nostre comunità cristiane ciò che è essenziale e ciò che invece è secondario o, addirittura, non opportuno, siamo sollecitati a riconoscere che generare alla fede in Cristo è il compito primario ed essenziale della Chiesa. Tutto è finalizzato a questo. Una Chiesa che non sa più generare alla fede, anche se fa tante altre cose, è una Chiesa sterile, una Chiesa morta.

Generare alla fede è certamente un compito molto più ampio e impegnativo rispetto all'amministrazione del sacramento del Battesimo. Eppure il Battesimo è il sacramento della fede per eccellenza. Esso implica la fede cristiana, ma anche contribuisce a generarla. Nel caso del Battesimo dei bambini, la fede richiesta è la fede della Chiesa, espressa e dichiarata in modo particolare dai genitori e dai padrini.

È proprio questo che oggi fa problema, poiché non si può più dare per scontata l'effettiva fede cristiana nelle famiglie che chiedono il Battesimo. Se non vogliamo, perciò, che la professione di fede dei genitori nel giorno del Battesimo dei figli sia un fatto puramente nominale e abbastanza sterile, siamo sollecitati a far sì che la richiesta del Battesimo dei figli diventi contemporaneamente un'occasione propizia per l'offerta di un cammino che si preoccupi di generare e di accrescere la fede anche nei genitori e non solo nei piccoli. Sta qui il senso di queste *“Linee diocesane per la pastorale battesimale”*.

Il Signore benedica lo sforzo di rinnovamento della nostra Chiesa e la renda un grembo materno, capace di generare alla fede e alla vita divina sempre nuovi figli.

Appendice

SCHEDE OPERATIVE PER GLI INCONTRI CON LE FAMIGLIE

Oltre ad elaborare in questo testo gli orientamenti di fondo della pastorale battesimale, gli uffici pastorali che li hanno redatti hanno ritenuto opportuno offrire alla Diocesi anche un sussidio con le schede per gli incontri con i genitori che chiedono il Battesimo per i loro piccoli. Si tratta di una proposta operativa che non pretende di essere normativa e che dovrà essere continuamente rivista, adattata, completata e anche eventualmente sostituita da altri strumenti didattici, che gli operatori pastorali ritenessero più idonei. Proprio per questa esigenza di adattabilità il sussidio non viene stampato ma offerto alla Diocesi in formato digitale (www.diocesi.brescia.it/icb). Tuttavia si è pensato di offrire qui, sia pure in forma di appendice, lo schema del percorso.

Le schede si dividono in due capitoli. Il primo, intitolato “Il Battesimo preparato”, riguarda gli incontri prima del Battesimo; il secondo, “Il Battesimo vissuto”, riguarda gli incontri dopo il Battesimo fino all’avvio dell’iniziazione cristiana dei fanciulli e ragazzi.

La proposta, a titolo puramente esemplificativo, offre il materiale per 4 incontri prima del Battesimo e 4 incontri annuali dopo il Battesimo. Spetta però al Parroco o al coordinatore dell’Unità Pastorale, insieme con l’*équipe* battesimale degli accompagnatori, adattare il numero, i temi e la modalità degli incontri, ricordando, ad esempio, che una coppia, che già sta facendo il percorso post-battesimale, non dovrà certo ripartire da capo ogni volta che arriva un nuovo figlio. L’importante è non dimenticare che lo scopo degli incontri è offrire occasioni per un cammino di evangelizzazione e di fede, instaurando quelle relazioni fraterne che favoriscano l’accesso alla comunità eucaristica.

A) IL BATTESIMO PREPARATO - Schema dell’itinerario pre-battesimale

	OBIETTIVO	CONTENUTI	CONSEGNE
<p>Primo incontro IL SORRISO DI DIO Il presbitero incontra le famiglie, a livello personale, preferibilmente nelle loro case, oppure in parrocchia.</p>	<p>Aiutare i genitori a riconoscere nel proprio figlio un dono di Dio e suscitare sentimenti di riconoscenza per il dono della vita.</p>	<p>Annuncio della predilezione di Dio per i bambini, ai quali egli “sorride” soprattutto attraverso l’amore dei genitori.</p>	<p>Fare tutte le sere il segno di croce sulla fronte del proprio bambino</p>
<p>Secondo incontro IL SIGNORE È IL MIO PASTORE I catechisti/accompagnatori incontrano le famiglie nelle loro case, oppure in parrocchia.</p>	<p>Aiutare i genitori a cogliere nella richiesta del Battesimo un atto di affidamento del proprio figlio a Dio e a Gesù Cristo “Buon Pastore”.</p>	<p>Introduzione al significato del Battesimo, come offerta di un legame vitale tra Cristo e il battezzato.</p>	<p>Pregare la sera accanto al proprio bambino con il <i>Padre nostro</i> come formula di affidamento a Dio.</p>
<p>Terzo incontro UN SEME DA COLTIVARE INSIEME I catechisti/accompagnatori incontrano le famiglie nelle loro case, oppure in parrocchia.</p>	<p>Favorire nei genitori la presa di coscienza del proprio ruolo insostituibile nella crescita della grazia battesimale</p>	<p>Approfondimento del significato del Battesimo come grazia destinata a svilupparsi, che esige la responsabilità educativa dei genitori.</p>	<p>Consegna del Catechismo dei bambini <i>Lasciate che i bambini vengano a me</i></p>
<p>Quarto incontro IL BATTESIMO: PORTA DELLA FEDE Le famiglie, con i padrini, incontrano il presbitero in parrocchia.</p>	<p>Favorire la comprensione di essere inseriti, grazie al Battesimo, nel cammino di salvezza del Popolo di Dio, la Chiesa, che ha il volto concreto della comunità parrocchiale.</p>	<p>Presentazione della liturgia battesimale nei suoi elementi essenziali.</p>	<p>Consegna di un libretto di preghiere</p>

B) IL BATTESIMO VISSUTO - Schema dell'itinerario post-battesimale

La proposta diocesana di itinerario post-battesimale prevede un cammino di cinque anni con quattro incontri annuali. Se lo si ritiene necessario (ad es. per il numero esiguo di Battesimi), l'itinerario può essere realizzato in forma ciclica, coinvolgendo così nel medesimo gruppo anche genitori che non hanno fatto battezzare il proprio figlio nel medesimo anno.

Lo schema può essere letto sia in senso orizzontale - in questo caso, in un anno sono ipotizzabili 5 incontri di tipo: o "liturgico" o "genitoriale" o "sponsale" o "festivo" - oppure in senso verticale, prevedendo durante l'anno un incontro di carattere liturgico, uno di carattere genitoriale, uno di carattere sponsale e uno di carattere festivo. Come si può notare, la proposta degli uffici diocesani predilige questa seconda forma.

	1° anno	2° anno	3° anno	4° anno	5° anno
	I FONDAMENTI	LA VITA	LA PAROLA	LA RELAZIONE	LO STUPORE
Incontro <i>"liturgico"</i>	L'edificio: la casa del Signore	L'acqua, il fonte, il perdono	Ambone, Parola di Dio	L'altare, il tabernacolo	Le vesti, le immagini, i profumi (i canti)
Incontro <i>"genitoriale"</i>	Valori e virtù	Evoluzione religiosa del bambino	Autenticità, autorità: coerenza fra dire e fare	Legami: attaccamento, indipendenza, responsabilità	Lo stupore e le grandi domande: l'arte di parlare coi bambini
Incontro <i>"sponsale"</i>	In coppia davanti a Dio	Dal nostro amore la sua vita	Spazi "ridotti" per dire: "ti amo"	Il dialogo e la preghiera: alimento della vita spirituale	Amore sponsale e perdono
Incontro <i>"festivo"</i>	Festa come gioia dello stare insieme	Festa come gioia di vivere il creato	Festa come gioia del giocare	Festa come gioia di essere solidali	Festa come gioia di dire grazie a Gesù la domenica

INDICE

Introduzione	pag. 2
Capitolo I – La pastorale battesimale	pag. 4
1. Importanza della pastorale battesimale	pag. 4
2. Pastorale battesimale come accompagnamento	pag. 5
3. Pastorale battesimale ed educazione religiosa dei bambini piccoli, da 0 a 3 anni	pag. 6
3.1	Alla scoperta del mondo e della sua dimensione trascendente pag. 6
3.2	La ricettività “affettiva” del bambino pag. 7
3.3	La gradualità del percorso pag. 7
3.4	I piccoli rituali religiosi in famiglia pag. 8
4. Pastorale battesimale ed educazione religiosa dei bambini dai 3 ai 6 anni	pag. 9
4.1	Fornire risposte alle domande di senso pag. 9
4.2	Aprirsi allo stupore e alla bellezza pag. 10
4.3	Accompagnare il bambino ad accostare la sofferenza e il dolore pag. 10
4.4	Promuovere il senso della comunità oltre la famiglia pag. 11
4.5	Proporre contenuti e messaggi religiosi pag. 11
4.6	Promuovere lo sviluppo del senso morale pag. 12
5. I soggetti e i luoghi della pastorale battesimale	pag. 12
5.1	La famiglia e la casa pag. 12
5.1.1	<i>I genitori e le altre figure educative della famiglia</i> pag. 12
5.1.2	<i>La casa</i> pag. 13
5.2	La comunità cristiana pag. 13
4.2.1	<i>L'équipe battesimale degli accompagnatori</i> pag. 14
4.2.2	<i>I padrini</i> pag. 14
4.2.3	<i>I “luoghi” educativi della comunità cristiana</i> pag. 15
6. Indicazioni pedagogiche fondamentali per l'équipe battesimale	pag. 15
6.1	A servizio della comunità e della famiglia pag. 15
6.2	Un rapporto umano autentico e accogliente pag. 16
6.3	I “problemi” della famiglia pag. 16
6.4	Un servizio coerente con la crescita dei figli pag. 17
6.5	L'animazione battesimale di tutta la comunità pag. 17
Capitolo II – Le indicazioni del Direttorio diocesano	pag. 18
1.	Battesimo preparato pag. 18
2.	Battesimo celebrato pag. 19
3.	Battesimo vissuto pag. 20
Conclusione	pag. 22
Appendice	pag. 23
Schede operative per gli incontri con le famiglie	pag. 23
A.	IL BATTESIMO PREPARATO - Schema dell'itinerario pre-battesimale pag. 23
B.	IL BATTESIMO VISSUTO - Schema dell'itinerario post-battesimale pag. 24
Indice	pag. 25